

1961-1970

Nei primi tre anni del decennio il "boom economico" giunge al culmine, ma prezzi e salari non sono più stabili come prima, nè i conti con l'estero rimangono in equilibrio.

Tra il 1959 e il 1962 gli operai, raggiunto un maggiore potere contrattuale, ottengono i primi aumenti.

Le tensioni inflazionistiche si fanno più acute, e la bilancia tra import ed export segna un progressivo disavanzo.

Preoccupate dall'andamento della congiuntura (parola chiave in quegli anni), le autorità monetarie adottano una serie di misure restrittive del credito che provocano un biennio di recessione, con caduta degli investimenti, della produzione e dell'occupazione. La crisi investe soprattutto i settori che producono prevalentemente per il mercato interno: industria alimentare e tessile e le imprese minori.

Dal 1966 la produttività riprende a crescere più rapidamente dei salari, ma il ritmo di sviluppo è lento.

Le nuove massicce ondate di emigrazione dal Sud al Nord portano sull'orlo del collasso i maggiori centri urbani, soprattutto per la carenza e il costo elevato dei servizi e delle abitazioni.

In questo decennio la Cooperazione si inserisce come elemento propulsivo dell'economia. Diventa punto di riferimento per rispondere anche alla domanda di servizi sociali, alle forti richieste di abitazione e di difesa del potere d'acquisto. La Cooperazione si modernizza. Sono gli anni della "svolta".

L'exasperazione dei conflitti sociali sfocia nelle lotte studentesche e sindacali del 1969 che danno il via a una stagione di riorganizzazione produttiva e aumenti retributivi.

Torna una politica restrittiva e il nuovo decennio si apre in una situazione di stagnazione economica e di acutissima conflittualità sociale, con i partiti politici in difficoltà a proporre soluzioni ai problemi del paese.

1961 e anni seguenti

Il movimento cooperativo cambia ruolo, smarcandosi da quei riferimenti ideologici che l'avevano caratterizzato principalmente come esperienza collettivistica, pur di valore.

Da "scuola di democrazia e socialismo", la cooperazione si avvia a proporsi come polo di aggregazione di nuovi ceti medi e piccolo-imprenditoriali e come nuovo strumento di trasformazione economica, in coerenza con le linee di programmazione che stavano caratterizzando la nascita dei governi di centro-sinistra. Alcuni obiettivi: la riduzione del potere dei monopoli, l'estensione della riforma agraria oltre i limiti fissati dalla "legge stralcio" del 1950, la modernizzazione della rete distributiva, la rinascita del Mezzogiorno ecc. . .

La revisione strategica comporta una riorganizzazione interna al movimento per conciliare le finalità di ordine solidaristico e sociale con quelle di carattere aziendale. E il nuovo indirizzo viene formalizzato nel febbraio del 1962 al XXVI Congresso della Lega Nazionale delle Cooperative.

Prendono avvio nuovi programmi.

Le cooperative braccianti iniziano a trasforma-

si in moderne aziende agrarie autogestite.

Si formano cooperative di produzione, di servizi, di trasformazione e collocamento sul mercato di prodotti agricoli, tra mezzadri e coltivatori diretti.

Nascono le prime forme associative tra dettaglianti e artigiani.

Si modernizzano e razionalizzano le strutture distributive delle cooperative di consumo, potenziando il ruolo del Consorzio nazionale degli acquisti (sarà Coop Italia nel 1968).

Si potenzia, finalmente, la cooperazione di abitazione, per rispondere ai nuovi bisogni creati dall'urbanizzazione in atto e dalla forte speculazione sui suoli.

È negli anni '60 che nasce, in poche parole, la cooperazione moderna.

1962

Viene formato il primo governo di centrosinistra.

Gli anni sessanta offrono un clima in parte nuovo e più favorevole allo sviluppo della cooperazione. Le cooperative aderenti alla Lega avviano una vasta ristrutturazione destinata a sottrarle dalla marginalità.

• Modena. Viene costituito il **CIV (Consorzio Interprovinciale Vini)** per l'imbottigliamento e la vendita dei vini prodotti dalle cantine cooperative costituite a partire dagli ultimi anni '50.

A fine anni '60, alle sei cantine aderenti conferiranno l'uva oltre 4.000 produttori; le vendite sfioreranno i 100.000 quintali di vino confezionato, pari ad un sesto della produzione vinicola provinciale.

Negli anni '70 l'ulteriore sviluppo del CIV imporrà un potenziamento degli impianti di vinificazione e di imbottigliamento.

Prende corpo, nel corso degli anni Sessanta, la configurazione attuale della realtà economica modenese, cioè la presenza di vari distretti monoproductivi: meccanico a Modena, biomedicale a Mirandola, tessile-abbigliamento a Carpi, ceramico a Sassuolo. Il comparto agroindustriale ha sede, invece, sia nella zona di Vignola che in quella di Mirandola.

1963

• Castelfranco Emilia (Mo). Cessa la produzione la ditta Marchesi. Una decina di dipendenti rilevano l'attività industriale e danno vita alla Cooperativa Spazzolai di Castelfranco Emilia. È un'esperienza nuova ed originale. L'idea cooperativa risulta vincente perchè capace di dare continuità occupazionale salvaguardando l'economia locale.

Negli anni '80 la cooperativa avrà una forte innovazione nella produzione e negli assortimenti. Nuove anche la sede produttiva (a S. Cesario) e la ragione sociale: "C.S.C. Servizio Casa".

Oggi la cooperativa è leader nazionale (col



Ultimi anni '60/primi '70: manifestazioni del movimento cooperativo modenese.

nuovo marchio "Hi.Clin") del mercato dei prodotti per pulire: scope, spazzole, panni, pinze da bucato ecc...

1964

La "congiuntura" torna sfavorevole. Politiche restrittive.

- Modena, luglio. In risposta alla recessione economica i Sindacati promuovono scioperi e manifestazioni contro il caro-vita e per una nuova politica economica, raccogliendo anche la partecipazione di artigiani e commercianti.

La fase recessiva provoca licenziamenti e riduzioni dell'orario di lavoro in molte aziende. Nel settore edilizio circa il 70% degli addetti rimane disoccupato. In alcune aziende, come la Orlandi, vengono avviati processi di ristrutturazione produttiva.

Entra in crisi il gruppo industriale Orsi, costretto a cedere il controllo delle proprie aziende e a chiuderne alcune. La Maserati è ceduta alla francese Citroën.

Forte è in questi anni l'impegno della cooperazione per l'occupazione, la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori e le riforme.

1965

- Modena, giugno. Si costituisce la società cooperativa "Mercurio Modena", struttura che associa i dettaglianti modenesi e che persegue gli obiettivi per i quali, nel 1962, è sorto a Bologna il CO.NA.D, Consorzio Nazionale Dettaglianti. Lo scopo è quello di organizzare in comune gli acquisti lasciando ai singoli ampia libertà di iniziativa sul piano aziendale.

Nel 1990 dalla fusione di Mercurio Modena e Mercurio Bologna nascerà **Conad Nord Est**,



grande struttura della cooperazione tra dettaglianti.

Altre unificazioni ed ecco, nel 1998, nascere Nordiconad: la più grande cooperativa di dettaglianti d'Italia, con sede a Modena.

1966

- Modena, gennaio. Le Fonderie Riunite (già teatro di forti tensioni e nel gennaio del 1950 dell'uccisione di sei operai e del ferimento di altre decine) vengono occupate per 54 giorni dai lavoratori per impedirne la chiusura. Gli operai assumeranno la gestione diretta dell'azienda, che nel 1972 si trasformerà in cooperativa: **Fonderie di Modena s.c. a r.l.**

Unificandosi nel 1982 con la **Cooperativa Fonditori** (già aderente alla Lega di Modena) darà vita alle **Fonderie Cooperative di Modena**, oggi specializzata in assali di ghisa sferoidale.

- Autunno, Campogalliano. Inizia la lotta dei lavoratori per la cessione dell'azienda agricola Dallari; da questa lotta nascerà la cooperativa agricola "La Prospera", oggi incorporata nel Consorzio cooperativo Granterre.

1968

- Modena. Il 1° gennaio avviene la unificazione del Consorzio e di tutte le cooperative di consumo nell'azienda unica provinciale **Alleanza Cooperativa Modenese**. Diventerà **Coop Modena** nel 1984 e, incorporata Coop Ferrara, assumerà nel 1989 l'attuale denominazione di **Coop Estense**.

È negli anni '60 che si realizza in Italia la concentrazione di migliaia di piccole cooperative in una ventina di imprese a dimensione provinciale o regionale.

Nel '68 si costituisce anche **Coop Italia**, consorzio nazionale per gli acquisti e la logistica. Inizia la "nuova frontiera" socio-imprenditoriale della Cooperazione di Consumatori, destinata in pochi anni a diventare la prima catena distributiva (marchio Coop) italiana.

1969

La contestazione studentesca e operaia, la ripresa economica, la piena occupazione nel nord e la scadenza di importanti contratti favoriscono l'azione dei sindacati che guidano gli scioperi generali e di categoria con l'adesione

di milioni di lavoratori nell'"autunno caldo".

Il 12 dicembre una bomba esplode alla Banca dell'Agricoltura, in piazza Fontana a Milano.

È un attentato: muoiono 13 persone e 91 rimangono ferite. Inizia la cosiddetta "strategia della tensione" che produrrà altri attentati con morti e feriti, e getterà nel panico il paese per almeno un decennio.

La crescita economica negli anni '70 è lenta. La bilancia commerciale è negativa per l'aumento dei prezzi dei prodotti d'importazione. Scattano politiche restrittive per contenere l'inflazione.

La cooperazione si rivela forza anticrisi legittimando la sua funzione sociale.

1971-1980

Negli anni Settanta la crescita economica è lenta e l'andamento è discontinuo. Tra le cause, la fine del sistema monetario internazionale (dopo la dichiarazione di Nixon del 1971 sulla inconvertibilità del dollaro) e le crisi petrolifere del 1973-74 e del 1979-80, che producono forti tensioni inflazionistiche in tutti i paesi industrializzati e inaspriscono la concorrenza internazionale.

La situazione interna è particolarmente complessa. Ci limitiamo a segnalare la netta caduta degli investimenti e, con essi, della produttività e dell'occupazione, e il manifestarsi di un fenomeno nuovo, che sorprende gli economisti e gli operatori: la stagflazione, connubio di stagnazione e inflazione.

La "strategia della tensione" semina morti, odio e insicurezza. Sono gli anni di "piombo".

È proprio in questo decennio che il sistema delle imprese cooperative riesce nazionalmente a proporsi come grande forza di progresso ("cooperazione: forza anticrisi"): capace, cioè, di creare lavoro e nuovi servizi, di difendere produzione e capacità reale d'acquisto dei consumatori, di tutelare la qualità dei consumi e dell'ambiente. E della democrazia, attivando tutte le sue strutture, nelle aziende e nelle piazze, contro l'eversione e ogni forma di estremismo.

Anche la diversità positiva dell'Emilia-Romagna si evidenzia in tutta la sua vitalità.

Negli anni '70 la società modenese vede crescere in maniera massiccia i propri soggetti organizzati e i centri di iniziativa, soprattutto sul fronte economico. Si moltiplicano i soggetti imprenditoriali nell'industria e nel terziario, con lo sviluppo della piccola e media azienda e con la crescita dell'artigianato industriale e di servizio.

1972

Nel clima di lotta unitaria riprende corpo l'idea di unità sindacale. Se ne concretizza la premessa il 24 luglio 1972 con la nascita della Federazione CGIL-CISL-UIL. Si elegge un direttivo paritetico.

- Modena. Il "ritardo cooperativo" denunciato agli inizi degli anni '60, viene ora superato, a boom economico passato, grazie alla elaborazione di una strategia politica a lungo termine e la costruzione di una specifica programmazione settoriale in grado di cogliere, con efficienza e precisione, i bisogni e le esigenze associative di diverse categorie, prospettandone i necessari sbocchi.

- All'inizio degli anni '70 la Federcoop modenese organizza 253 cooperative, con 84.421 soci, delle quali 9 di consumo e di dettaglianti, 132 agricole, 62 di produzione e lavoro, 35 di abitazione, 15 immobiliari.

1970

14 maggio, Roma. Il Parlamento approva lo Statuto dei lavoratori, un insieme di regole che tutelano i lavoratori nei confronti dei datori di lavoro.

15 maggio, Roma. Il Parlamento approva la legge istitutiva delle Regioni a statuto ordinario. Per "due giorni" i Parlamentari si guadagnano... il favore del mondo del lavoro e del territorio.

Inizia così un'ampia attività di ristrutturazione e di estensione del movimento cooperativo ed associativo, sulla base di linee elaborate autonomamente sia a livello nazionale che dalla organizzazione provinciale e dai suoi strumenti settoriali.

1973

In Emilia-Romagna resta forte la spinta all'innovazione: lo slancio industriale è proiettato verso ulteriori sbocchi e crea esigenze sociali più complesse. Cresce la domanda di maggiore qualità della vita.

Le amministrazioni locali creano servizi e investimenti produttivi sostenendoli con strutture



sociali: asili nido, case albergo, insediamenti abitativi e impianti sportivi. Anche i servizi mensa sono al centro dell'attenzione di enti locali, sindacati e forze imprenditoriali.

- Modena. Le Istituzioni trainano questo processo inaugurando centri sociali finalizzati a "servire pasti caldi" ai lavoratori dei poli produttivi emergenti: Modena Est e i Torrazzi.

Il 19 aprile nasce da 29 soci tra operai, artigiani e titolari di piccole aziende la **Cooperativa Centro Sociale Modena Est Torrazzi**, che gestisce le prime strutture del genere in città. La collaborazione con la cattedra di scienza dell'Alimentazione dell'Università di Bologna si rivelerà vincente per lo sviluppo qualitativo della cooperativa. Nel 1976 il numero dei pasti salirà a 2 milioni e si aprirà un impianto presso il Policlinico di Modena.

Nel 1977 la nuova denominazione **CO.RI.S.** segnerà anche il passaggio dal concetto di "mensa" a quello di ristorazione sociale: self service, servizi per la collettività, centri di produzione pasti.

Nel 1992 CO.RI.S., CRR di Reggio Emilia e COFERI di Ferrara daranno vita a **CIR (Cooperativa di Ristorazione Italiana)**, oggi sesta realtà del settore in Italia.

1975

- 18 novembre, Modena. Festeggiando i 30 anni dalla propria ricostituzione la Federcoop sintetizza così i suoi ultimi risultati: *"presenza nei settori tradizionali di grandi ed efficienti cooperative autogestite dai soci, dirette da capaci gruppi di quadri tecnico-politici; consolidamento dell'unità e solidarietà cooperativa a livello settoriale ed intersettoriale; estensione della influenza politica delle cooperative tra i ceti medi produttivi e commerciali, nei settori della cultura e del tempo libero; conseguimento di importanti accordi unitari tra le tre organiz-*



Anni settanta. La mini-riforma della legislazione cooperativa.

Negli anni '70 il movimento cooperativo ha potuto contare su di una maggiore attenzione da parte delle istituzioni, anche per l'impulso riformatore dei governi di centro-sinistra.

Il segnale più importante ha riguardato la legislazione cooperativa con il varo, dopo un ritardo insostenibile, della cosiddetta "mini-riforma".

La legge 127 del 27 gennaio 1971 mirava in primo luogo al consolidamento imprenditoriale e patrimoniale delle cooperative. Veniva ad esempio incentivato l'autofinanziamento delle stesse attraverso il prestito sociale, in virtù della riduzione dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi conferiti ai soci prestatori. Altre agevolazioni fiscali riguardavano l'imposta sulle società. Occorre infine ricordare che in quello stesso anno 1971 venivano promulgati dei provvedimenti settoriali a favore della cooperazione abitativa a proprietà indivisa (e questo costituiva una storica inversione di tendenza) e a favore dell'associazionismo (cooperativo e no) di un settore ancora troppo polverizzato come quello del commercio al dettaglio.

Da sempre i cooperatori si battevano contro coloro che si ostinavano a considerare i loro sodalizi alla stessa stregua delle società di capitali. Un passo in avanti verso il riconoscimento della specificità cooperativa si ottenne nel 1973, con la ricostruzione del BUSC ("Bollettino ufficiale delle società cooperative"), per la pubblicazione degli atti delle cooperative. In precedenza a queste ultime era stata assegnata una sezione autonoma del "Bollettino ufficiale delle società per azioni".

Lungi dall'aver colmato tutte le annose lacune legislative e dall'aver dato una risposta soddisfacente alle istanze del movimento cooperativo, la miniriforma del 1971 lasciava irrisolte alcune gravi questioni. Ne segnaliamo due fra le altre. La prima riguardava il fenomeno della cooperazione "spuria" che l'aumento dei benefici fiscali, senza l'adozione di efficaci strumenti di controllo e di vigilanza, rischiava di incrementare.

Come è noto, il germe della speculazione aveva proliferato soprattutto nel settore dell'abitazione, per poi allargarsi, successivamente, nell'area dei servizi. L'abitazione aveva visto interrompersi, nella seconda metà degli anni sessanta, il ciclo espansivo iniziato nel decennio precedente; non si erano arrestate però certe tendenze degenerative. Nel 1972 solo il 20% delle cooperative di abitazione risultava non iscritto ai registri prefettizi (negli altri settori la percentuale era molto più alta) e, come si sa, tale iscrizione costituiva il requisito fondamentale per poter beneficiare delle agevolazioni fiscali. Allo stesso tempo più dell'80% di tali società decideva di non aderire ad alcuna centrale dimostrando così la propria natura speculativa o quanto meno una estraneità rispetto alla tradizione e alla cultura dell'associazionismo.

Un secondo problema su cui si misurava l'inadeguatezza dell'intervento legislativo del 1971 era quello della sottocapitalizzazione delle imprese cooperative.

I provvedimenti previsti dalla miniriforma, l'incentivazione dell'autofinanziamento e l'elevazione del limite della quota di partecipazione di ciascun socio a due milioni di lire, erano certo positivi, ma non ancora sufficienti. Contribuiva in parte ad ovviare alla penuria di risorse finanziarie la maggiore generosità nei confronti delle cooperative dimostrata dalle banche.

Un più consistente progresso per la capitalizzazione aziendale lo fornisce la legge 904 del '77 che così dispone: *"Non concorrono a formare il reddito imponibile delle società coope-*

rative e dei loro consorzi le somme destinate alle riserve indivisibili, a condizione che sia esclusa la possibilità di distribuirle tra i soci sotto qualsiasi forma".

Il "reddito imponibile" è quella parte del reddito su cui va pagata la "pesante" imposta sul reddito.

Grazie a questo intervento legislativo, gli utili, purchè non redistribuibili tra i soci (anche in caso di scoglimento della società), non subiscono decurtazioni di natura fiscale. L'intassabilità delle riserve permette di ampliare più rapidamente le attività, pur partendo da modeste disponibilità iniziali: tuttavia questa non deve essere vista come un privilegio (è con questo termine che gli "ambienti anti-cooperativi" hanno poi polemizzato...), bensì come una misura di "perequazione fiscale", a fronte dei tanti vincoli. E considerando la funzione sociale delle cooperative e la "neutralizzazione" dello scopo lucrativo dei soci.

Altro progresso su questo terreno viene poi compiuto nel 1985 con la legge Marcora.

Il sostegno statale alla cooperazione rientrava tra le misure volte a contrastare la recessione produttiva e la crisi occupazionale che il paese stava attraversando. Nella fattispecie il provvedimento istituiva un fondo presso la Banca Nazionale del Lavoro per il finanziamento dei progetti di ristrutturazione degli impianti delle imprese cooperative.

Un secondo stanziamento speciale, che prevedeva contributi a fondo perduto, era finalizzato alla costituzione di cooperative tra cassaintegrati, sia per il riscatto di aziende in crisi, sia per la rateizzazione di nuove attività produttive. Ne hanno beneficiato 114 società, operanti per lo più nel comparto manifatturiero, le quali, grazie ad un giro d'affari superiore ai 400 miliardi di lire, hanno garantito il posto di lavoro a 4.300 soci lavoratori. Questa legge, insieme a quella sulla imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, ha avuto effetti positivi anche nel Sud, che ha fatto registrare un parziale riequilibrio dei dati sulla distribuzione delle cooperative nel nostro paese.

zazioni cooperative sia sui problemi di interesse generale che su iniziative specifiche (sono 17, con 2.900 soci, le cooperative promosse unitariamente a Modena dalle tre centrali)".

E aggiunge: "Dalla crisi che investe il Paese, crisi di un sistema e di un modello di sviluppo, si trae l'insegnamento sull'importanza del movimento cooperativo per un rilancio economico basato sulle riforme e sul decentramento effettivo dei poteri dello Stato. Il movimento cooperativo, assieme alla imprenditoria pubblica e privata, è un fondamentale strumento di realizzazione delle riforme, nonché di partecipazione reale delle categorie produttive ai processi di trasformazione e conversione della nostra economia.

È l'ora della cooperazione, quindi, di quella cooperazione che ha dimostrato di resistere e di progredire nonostante le congiunture negative e nonostante l'abbandono in cui i governi l'hanno sempre lasciata.

La cooperazione, in questi trent'anni difficili, ha conseguito la maturità per svolgere nel Paese una funzione importante come strumento sociale, economico e produttivo, capace di aggregare i diversi interessi di tutte le cate-

Locandine pubblicitarie dei prodotti a marchio Coop. Primi e ultimi anni '70.

I primi prodotti a marchio cooperativo risalgono agli inizi del 1900.

Sono le quattro maggiori cooperative di consumo dell'epoca a proporre una gamma di prodotti col proprio marchio.

Nel secondo dopoguerra nasce invece, su iniziativa dell'ANCC (Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori), il marchio unitario Coop.

I prodotti a marchio Coop (oggi sono quasi 2.000 le referenze, non solo alimentari) si sono distinti negli ultimi trent'anni per i severi controlli di qualità, la correttezza dell'etichettatura e il ridotto impatto ambientale. No agli OGM, no agli additivi ecc... Non per niente nel 2000 hanno ottenuto, primo caso per una catena italiana, la certificazione ISO 9001.

Praticamente analoghe le caratteristiche dei "cugini" in marchio Conad: i prodotti firmati dalla cooperazione tra dettaglianti.

Nell'ultimo decennio anche altre "griffe" cooperative sono entrate nei "salotti buoni" dei consumatori vivendo di luce propria. Sono i marchi delle cooperative agroalimentari (Granarolo, Unibon, Casa Modena, Italcarni, Unicarni, Unigrana, Civ & Civ, Coltiva, Cantine Riunite, Solemilia, Apofruit, Progeo, ecc...) che, potendo controllare tutta la filiera, dalla materia prima alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti, dalla certificazione di processo hanno ricavato una leva competitiva di sicurezza e qualità. E di successo.



La novità dei prodotti Coop inizia dall'etichetta. Contiene nostre informazioni. Vostri suggerimenti.

Qualità e convenienza. Nei prodotti con marchio Coop stanno insieme.

Con i prodotti Coop, la Coop dimostra che qualità e convenienza possono anche stare insieme. Certo, per poterlo fare ci vuole un'organizzazione che abbia alla base una politica di vero difesa del consumatore. Come la politica della Coop, non speculativa e sempre attenta a contenere il più possibile i costi.

Risultato, dunque, prodotti di qualità a prezzi convenienti, che giustamente la Coop contraddistingue con il proprio marchio.

OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA

Un'etichetta che informa il consumatore. Che descrive il vero contenuto del barattolo, dal prodotto originale alle sostanze impiegate per prepararlo. Dai valori pratici a quelli calorici per ogni 100 grammi di alimento. E poi, mette bene in evidenza il peso, le modalità d'uso e di conservazione. E, su ogni etichetta, c'è l'invito a rivolgere, per ulteriori informazioni, direttamente alla Coop. Un'informazione completa e rigorosa. Più di quanto si faccia in Paesi più avanzati del nostro. Il che dimostra, ancora una volta, il grande impegno della Coop nella tutela del consumatore.

Questo il marchio dei prodotti Coop.

La Coop dà il suo nome solo quando è in cura di rispondere all'interesse dei consumatori. I prodotti Coop non sono stati creati oggi. La nuova linea è frutto di una lunga esperienza politica, di un confronto costante con i consumatori e del contributo di studiosi e ricercatori della nutrizione, delle tecnologie alimentari, della legislazione.

Oggi i prodotti Coop sono migliori per la qualità, e per le informazioni che forniscono e, come sempre, sono convenienti nel prezzo.

rie, facendole partecipi della conquista di sbocchi che, pur nella difesa categoriale, volgano a fini generali di crescita e di sviluppo dell'intero Paese."

L'ampliamento della presenza cooperativa prosegue. Nella seconda metà degli anni '70 (e del 1977 la prima Conferenza Governativa sulla Cooperazione) attorno al modello d'impresa cooperativa si accendono speranze diffuse, specie tra i giovani disoccupati e nel Mezzogiorno.

Nella Lega, intanto, si fa strada la coscienza di una sempre più urgente proiezione imprenditoriale della cooperazione.

- Aderiscono alla Lega, nel modenese, 286 organismi cooperativi con 93.338 soci e 10.000 occupati. Il fatturato è di oltre 200 miliardi annui.

Le cooperative sono ora 115 agricole, 44 di abitazione, 39 di produzione e lavoro, 64 di servizi, 14 di sport, tempo libero e cultura, 4 varie, 5 tra dettaglianti e 1 di consumo: l'Alleanza Cooperativa Modenese.

1977

- Carpi. Dalla fusione della Cooperativa Muratori (nata nel 1908) e della Cooperativa Braccianti (1904) nasce la **Cooperativa Muratori e Braccianti (CMB) di Carpi**. La scelta dell'unificazione si dimostra subito azzeccata.

Con autonome sezioni soci a Carpi, Roma, Milano e Matera, un moderno servizio di studi e ricerche, un centro di elaborazione-banca dati e una divisione immobiliare, in un solo decennio la cooperativa diventa una grande impresa generale di costruzioni, con elevate competenze di pianificazione, programmazione e progetto.

Oggi CMB è inserita nel motore dell'innovazione infrastrutturale italiana ed è la quinta impresa di costruzioni nazionale.

Nel settore della cooperazione di produzione e lavoro continuerà negli anni '80 la stagione del consolidamento e delle concentrazioni di impresa.

Anche grazie a queste ristrutturazioni la crisi di mercato, che colpirà il settore nella prima metà degli anni '90, non riuscirà ad intaccare la solidità produttiva e patrimoniale delle cooperative di costruzioni: storico fiore all'occhiello della cooperazione modenese.

Le Associazioni Provinciali di Settore dalla costituzione sino allo scioglimento: 1957-1983.

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE COOPERATIVE di CONSUMO (1957 - 1967)

L'Associazione Provinciale Cooperative di Consumo fu costituita il 26-27 gennaio 1957 dai delegati delle Cooperative di consumo e circoli diffusi in tutta la provincia, montagna compresa, sin dai primi mesi ed anni dopo la Liberazione. Sua funzione fu quella di orientare ed indirizzare le politiche della distribuzione cooperativa ed i processi di progressiva unificazione dimensionale delle associate. È così che, col 1° gennaio 1968, si sciolse per la nascita di una cooperativa unica provinciale (Alleanza Cooperativa Modenese poi divenuta Coop Modena e dal 1989 Coop Estense) che assolve contemporaneamente alle funzioni imprenditoriali d'azienda ed alle funzioni di rappresentanza e tutela degli interessi dei consumatori modenesi, presidiati con una struttura associativa specifica, a livello regionale dalla Associazione Regionale Cooperative di Consumatori (oggi Associazione Cooperative di Consumatori del Distretto Adriatico) e nazionale dalla Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori.

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE COOPERATIVE AGRICOLE (1957 - 1983)

Costituita il 22-23 dicembre 1956 tra cooperative di conduzione terreni, caseifici, cooperative ortofrutticole, cooperative di acquisti e vendite, prime embrionali forme consortili, sviluppa nel corso degli anni grandi processi di ristrutturazione produttiva e specializzazione settoriale, sino agli attuali grandi complessi interprovinciali a valenza nazionale.

Quando nella Lega Cooperative si affermano indirizzi di profonda riforma strutturale e di marcata regionalizzazione (1983), l'Associazione Provinciale diventa Comitato Provinciale di Settore dell'Associazione Regionale (AERCA), nonché referente sul territorio dell'Associazione Nazionale (ANCA).

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE COOPERATIVE di PRODUZIONE E LAVORO (1957 - 1983)

Costituita il 6 marzo 1957 da cooperative edili, industriali, di autotrasporto ed edificatrici, conserva, con la sigla di "Associazione Provinciale delle Cooperative di produzione, lavoro ed abitazione" questa multiforme rappresentanza per diversi anni. Orienta la progressiva qualificazione imprenditoriale del settore, sia verso la committenza privata che quella pubblica, mediante processi di unificazione delle cooperative e di ristrutturazione consortile, soprattutto nel campo delle costruzioni. Nel 1983 è interessata, al pari di altri settori, dalla riforma organizzativa della Lega e si articola, a livello provinciale, in due Comitati di Settore (costruzioni e cooperative industriali) dell'Associazione Regionale (ARCPL), referenti dell'Associazione Nazionale (ANCP).

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE COOPERATIVE di ABITAZIONE (1965 - 1983)

Costituita il 24 aprile 1965 da una miriade di cooperative edificatrici, sviluppa nel corso degli anni l'organizzazione efficace della domanda di case in proprietà, la qualificazione del prodotto-casa, la pressione rivendicativa verso gli Enti pubblici per un valido governo dell'uso del territorio. Attraverso progressivi processi di concentrazione (ad es., cooperative comprensoriali) si arriva nel 1983 ad un'unica cooperativa provinciale (Abitcoop) che, come nel consumo, assolve funzioni imprenditoriali e rappresentanza di interessi che trovano momenti organizzativi specifici regionali (ARCAb) e nazionali (ANCAb).

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE COOPERATIVE SERVIZI (1974 - 1983)

Nata nel 1974, per iniziativa comune di Federcoop e CGIL, tende innanzitutto a dare dignità imprenditoriale ed affidabilità di mercato al comparto dell'autotrasporto cooperativo. Nel corso degli anni, oltre a forti processi aggregativi nello stesso autotrasporto, sviluppa realtà imprenditoriali di tutto rispetto nel campo delle pulizie, della movimentazione delle merci, della ristorazione collettiva, dei servizi socio-sanitari-assistenziali e di quelli alla persona. Nel 1983 è interessata anch'essa dai processi di riforma delle strutture associative della Lega e diventa Comitato provinciale di settore dell'Associazione Regionale, che ha inglobato anche il turismo (ARCST), e referente territoriale dell'Associazione Nazionale (ANCST).

1978

16 marzo. Sette giorni dopo l'inizio del processo alle "vecchie" Brigate Rosse, le "nuove" BR rapiscono il presidente della DC, Aldo Moro. Verrà ucciso dopo 55 giorni di prigionia, per impedire che l'incontro tra due grandi forze popolari della democrazia italiana si consolidi.

8 luglio. Viene eletto Presidente della Repubblica il socialista Sandro Pertini. Per sette anni sarà riferimento morale e istituzionale del sistema democratico italiano. E dei giovani.

1980

2 agosto. Bologna. Un attentato terroristico provoca una strage alla stazione ferroviaria di Bologna (85 morti). Il 12 gennaio, a Roma, era stato assassinato dalle Br Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. E il 27 giugno era esploso un aereo DC9 Itavia nel cielo di Ustica: 81 morti.

1980 e seguenti

Le trasformazioni del sistema produttivo (vedi nota 1981-1990) portano negli anni '80 problemi nuovi alla cooperazione: la necessità di accentuare e valorizzare le interconnessioni funzionali tra imprese; l'ampliamento dell'orizzonte oltre i confini nazionali e oltre i canali tradizionali dell'interscambio cooperativo; l'esigenza di attrezzarsi modernamente sul piano del management, della tecnologia e della finanza.

Si pone con forza anche l'esigenza di un moderno adeguamento della legislazione cooperativa alle mutate esigenze della cooperazione e del Paese. L'obiettivo di un testo unico di riforma legislativa (nonostante le novità introdotte dalla Legge n. 59 del 31 gennaio 1992 e le successive disposizioni) è ancor oggi in parte disatteso.

Una moderna legislazione cooperativa rappresenterebbe la leva necessaria per l'auspicato sviluppo, non solo nel mercato nazionale, della capacità produttiva cooperativa.

Anche in Europa la valorizzazione dell'impresa associata potrebbe contribuire in modo significativo all'impegno per lo sviluppo e per l'occupazione: obiettivi prioritari di fine e inizio secolo.

1981 - 1990

Solo dal 1983 si apre un periodo economico positivo, favorito dalla contrazione del costo del petrolio e delle materie prime e dalla ripresa internazionale.

L'inflazione dal 21,7% del 1980 scende fino al 7%; il tasso rimane però il più alto tra i principali paesi europei.

La ripresa industriale è caratterizzata da profonde ristrutturazioni e investimenti in tecnologie innovative. Da qui il risparmio di energia, di materie prime e di lavoro.

L'introduzione di tecnologie informatiche e robotiche contrae drasticamente l'utilizzo di manodopera operaia e di impiegati, con ampio ricorso alla cassa integrazione guadagni e relativi oneri crescenti per le casse dello Stato.

Nelle fabbriche si consolida la conduzione manageriale e si riducono i conflitti di lavoro.

Il contenimento dell'inflazione deriva anche dal limitato aumento del costo del lavoro, dovuto anche alla minore incidenza della "scala mobile": il meccanismo di adeguamento automatico di salari e stipendi al costo della vita.

Continua, però, a crescere il disavanzo nel bilancio dello Stato, alimentato da una crescente spesa pubblica e dal peso degli interessi sui titoli che lo Stato deve emettere in quantità.

L'evasione fiscale è elevatissima. Eccezione... i lavoratori dipendenti.

La ripresa degli investimenti negli anni '80 è notevole, come pure la crescita del prodotto interno lordo.

La Pubblica Amministrazione, come molte infrastrutture e servizi, rimane però inadeguata ad un paese industriale avanzato. Vecchi e nuovi squilibri accompagnano ancora l'espansione: la questione irrisolta del Sud e l'aggravarsi dei problemi occupazionali.

La "fotografia" degli anni '80, gli anni dell'affermazione del "Made in Italy" e dell'orgoglioso protagonismo italiano, è a luci e ombre: come quella della classe politica che li ha rappresentati. Solo di ombre, di sangue e di misteri sono invece intessuti i "mali d'Italia": omicidi mafiosi, atti terroristici e inquietanti leggi massoniche.

Con gli anni '80 le cooperative consolidano il loro rapporto con il mercato. Diventano imprese a pieno titolo: imprese che nel mercato si confrontano e trovano legittimazione. E si sviluppano in nuovi settori di attività. Anche in quelli tradizionali, ad esempio in quello agricolo, gli anni '80 sono una stagione di innovazione e sviluppo. Con politiche di razionalizzazione e di concentrazione aziendale le cooperative agroalimentari raggiungono posizioni di primato nel comparto vinicolo, delle carni, dei salumi, dei latticini e dell'ortofrutta. Il modenese ne è un esempio.

1982

• 19-21 marzo. Modena. Nel loro 15° Congresso le cooperative modenesi aderenti alla Lega (258 aziende; 124.000 soci e 10.000 occupati) confermano la "via" autonoma, pluralista e imprenditoriale che ne caratterizzerà l'attività negli anni '80. La scelta dell'efficienza aziendale si accompagna, nella sintesi cooperativa, alla tradizionale funzione sociale e formativa dell'istituto cooperativo. Ne fa testo, in quegli anni, il capillare e massiccio impegno in iniziative promozionali, formative e di crescita professionale, di informazione alimentare e di educazione ai consumi.

Un esempio. Proprio Modena tiene a battesimo la prima esperienza (16/28 novembre 1980) di un progetto nazionale della Coop Consumatori: le "Giornate Giovani Consumatori", patrocinate dal Presidente

della Repubblica. Si tratta di una vera e propria proposta di pedagogia dei consumi, rivolta ai ragazzi della scuola dell'obbligo, all'insegna dell'"imparare giocando".

Le animazioni, gli stand, le campagne e le proposte consumeristiche delle "Giornate Giovani Consumatori" vedranno una cinquantina di edizioni in diverse province (in pochi anni otto nel modenese con la partecipazione di 50.000



ragazzi), attirando l'attenzione di Istituzioni e pubblici non solo italiani. Verranno coinvolti 350.000 studenti e 30.000 insegnanti.

1986

Ottobre, Roma. La cooperazione aderente alla Lega festeggia i suoi 100 anni di vita dopo aver compiuto una scelta netta per il mercato, per il terreno dell'economia e dell'impresa. Con orgoglio ripercorre un difficile secolo di storia riscoprendosi solida, dotata di una strumentazione di imprese capaci di reggere il confronto e la concorrenza con chiunque; leader in alcuni settori strategici: la grande distribuzione, le costruzioni, l'industria agro-alimentare. E con punte di eccellenza (è anche il caso della cooperazione modenese), in segmenti del mercato industriale ed in nuovi settori: servizi alla persona e terziario avanzato.

Un sistema cooperativo autonomo, disposto alle alleanze ed al confronto economico, sul piano della realtà e del mercato, non più su quello ideologico. Un sistema delle cooperative che può svolgere una rinnovata funzione sociale. Sul versante dell'utenza, con una politica complessiva di tutela dei consumatori; sul versante dell'occupazione con una politica organica di promozione cooperativa. "L'una e l'altra si ribadisce al XXXII Congresso del 1987 - nel quadro di una moderna politica di programmazione nazionale per la quale la cooperazione, in quanto forza di progresso, intende battersi e nel cui ambito rivendica, per ciò che le spetta, un ruolo da protagonista".

Sistema d'impres e relativa strumentazione da una parte, centralità e autonomia dell'impresa dall'altra saranno per anni i poli di una dialettica cooperativa a cui nemmeno il difficile confronto col mercato ha saputo dare ancora una stabile e univoca risposta.

1987

1° luglio. Lussemburgo. Mentre nel corso degli anni '70 vengono create le prime strutture politiche comunitarie (Consiglio e Parlamento Europeo), il 1° luglio '87 entra in vigore l'"Atto Unico" che definisce la costituzione di uno spazio senza barriere nè frontiere nel cui ambito devono



essere garantite la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali, le cosiddette libertà fondamentali.

Negli ambienti cooperativi si rafforza l'idea di rendere più omogenea la legislazione europea in materia di cooperazione: qualche risultato, ma l'integrazione e lo statuto delle cooperative europee restano ancora un obiettivo.

1988

In provincia di Modena le cooperative sono 235, i soci 170.000 e gli occupati 9.000. L'incidenza del movimento cooperativo è pari al 34% della produzione vinicola, al 15% di quella del frumento, al 33% del latte prodotto e trasformato, al 19% della macellazione bovina e al 23% di quella suina. Inoltre, occupa nel settore dell'edilizia il 24% del totale degli addetti al settore e copre il 26% del movimento merci nell'autotrasporto. Nella distribuzione, infine, detiene una quota di mercato pari al 19%. E molte aziende hanno ormai rilevanza regionale o nazionale.

1989

Nel 1989 cade il "muro di Berlino". Un mondo crolla. E l'altro mostra improvvisamente il suo malessere e le sue contraddizioni. Intanto, i diversi Sud del mondo premono ai confini... dell'Impero d'Occidente.

1990

Mentre si parla di fine della guerra fredda e di un nuovo clima di distensione, nell'estate 1990 l'Iraq invade il Kuwait. Nel gennaio '91 anche l'Italia parteciperà alla guerra del Golfo. I supermercati cooperativi sono presi d'assalto... dai consumatori che temono una rarefazione dei prodotti. Non è l'unico segno di inquietudine: un sentimento diffuso che segnerà nel fondo tutti gli anni '90. E ancor di più i primi anni del nuovo secolo.

per salvare il mare Adriatico

Un'abnorme crescita di alghe sta per soffocare ogni altra forma di vita in larghe zone del mare Adriatico. Ad alimentare questo fenomeno è il fosforo che arriva al mare contenuto in grandi quantità nei detersivi, nei liquami organici, negli scarichi di allevamenti industriali, di zuccherifici e di distillerie.

Per limitare l'immissione di fosforo nel mare, la Regione Emilia-Romagna ha concluso un accordo con le maggiori industrie chimiche per ridurre dall'8% al 5% il tenore di fosforo nei detersivi venduti nelle provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

la coop aderisce a questa iniziativa e invita tutti i consumatori a preferire detersivi a basso tenore di fosforo

La Coop ritiene che i gravissimi danni che possono derivare all'economia dall'eutrofizzazione dell'Adriatico devono essere prevenuti con ulteriori e più drastiche misure. Per questo, mentre promuoviamo la vendita di detersivi a basso contenuto in fosforo anche fuori delle quattro provincie interessate all'accordo, richiediamo: ● l'estensione a tutto il territorio nazionale dell'iniziativa mediante un'organica legge dello Stato; ● la graduale riduzione del fosforo fino alla sua completa eliminazione dai detersivi; ● un finanziamento straordinario dello Stato per eliminare tutte le cause di questa grave forma di inquinamento delle acque.

coop
ASSOCIAZIONE NAZIONALE COOPERATIVE DI CONSUMO

legacoop

Primi anni '80. Campagna della Coop Consumatori per ridurre il fosforo nei detersivi, causa dell'eutrofizzazione (crescita abnorme delle alghe) del mare Adriatico. Molto efficace nel periodo l'attività di comunicazione "consumeristica" e di tutela del consumatore delle "Coop". Oltre alle azioni e alle proposte contro il caro-prezzi, ricordiamo le campagne e le petizioni contro i coloranti (1977), per una corretta informazione alimentare e per l'etichettaggio informativo dei prodotti (1979-80), per il controllo dei nitriti e nitrati (1978); la raccolta di firme per bandire la produzione e il consumo di gas Cfc ("buco dell'ozono"; 1987); per ridurre il ricorso alla plastica; la campagna per la regolamentazione dell'uso dei pesticidi in agricoltura (1993-94), la messa al bando cautelare dei prodotti OGM (organismi geneticamente modificati) e loro derivati dai prodotti a marchio Coop. E... così via, fino ai giorni d'oggi, con un "pressing" che contribuirà, nei fatti, a modificare stili di consumo, legislazione e scelte produttive.